

## L'anima magica del paesaggio

Jodice, Bossaglia, Raffini, Biamino in mostra a Torino

PIER GIORGIO BETTI

Anche i laghi, i torrenti, le colline, le mura sbrecciate dei castelli, i musei, i giardini hanno un'«anima» che ci parla? persino immoti monumenti di pietra, tipografie, cartiere, cappellifici o le officine dell'avanguardia tecnologica aerea possono trasmettere messaggi di poesia? Chissà. Se ancora non ne erano convinti, il romano Roberto Bossaglia, Mimmo Jodice di Napoli e piemontesi Bruna Biamino e Mauro Raffini, tutti e quattro notissimi mac-

stri del clic, devono aver subito la forza di un'emozione struggente e straordinaria girando con la macchina da presa città e campagne della regione subalpina. Il risultato è la mostra «Lo spirito dei luoghi», un centinaio di immagini a colori o in bianco e nero esposte nelle sale dell'Accademia Albertina, in cui la diversa sensibilità degli autori sembra trovare un approdo comune nello sforzo di ricerca, e quasi di riflessione interiore, sulle sensazioni inesprimibili e un po' misteriose, le affinità, i ricordi che ogni ambiente, paesaggio od oggetto, coi suoi peculiari «caratteri», suscita nel

viaggiatore.

C'è una malinconia coinvolgente negli alberi rinsecchiti dal gelo, nel velo di nebbia che fa da sfondo ai fiumi e ai corsi d'acqua della Biamino, e un riuscitissimo contrasto di presenze-assenze nel capanno vuoto e malandato e nei tavoli senza avventori spediti in mezzo ai pioppi sulla riva del Po. Tra realtà e immaginazione, sogno. C'eravamo già stati? o no? Bossaglia, che ha puntato l'obiettivo sui piazzali deserti dei paesi langaroli, sulla cavalcata delle colline boschive, ci mostra uno scorcio di campagna colta dalle terrazze del castello di Rac-

conigi, dove la vicenda storica sembra sciogliersi e svanire in un luogo senza tempo e senza età. Quasi la riproduzione fisica dell'immagine con cui Cesare Pavese, in «Prima che il gallo canti», descriveva il suo «sentire» dinanzi al paesaggio: «I colori, le forme, il sentore stesso dell'afa, mi erano noti e familiari. In quei luoghi non ero mai stato, eppure camminavo in una nube di ricordi...»

Passato e presente si mescolano, con un impatto più immediato, anche nell'itinerario di Jodice tra le porte romane, le raccolte dell'Armeria reale, il Museo egizio e quello del Risorgimento,



Mimmo Jodice a Napoli con l'artista della pop art Andy Warhol

i palazzi dell'aristocrazia torinese, le sale dell'Accademia delle scienze, luogo d'incontro di tanti ingegni che hanno dato un formidabile impulso al cammino delle conoscenze. Raffini, invece, ha scelto il mondo del lavoro, le grandi fabbriche ma anche le

piccole aziende artigiane, tessiture del Biellese, ateliers di strumenti musicali, produzioni dolciarie, rotative, fonderie di campane, le linee della Mirafiori. Macchine, forni, nastri trasportatori, attrezzi d'ogni genere. Ma in primo piano, sempre, gli uo-

mini e le donne, i lavoratori protagonisti. Anche qui, un mondo tra l'ieri e l'oggi, fatiche, successi, battaglie e conquiste.

Come la natura, le residenze nobiliari, i musei e i castelli, anche i luoghi di lavoro hanno uno «spirito» che ci parla. La mostra, promossa dalla Regione Piemonte, è curata da Giovanni Romano, catalogo della Silvana Editoriale. «Lo spirito dei luoghi», Torino Accademia Albertina di belle arti. Fino all'11 aprile. Tutti i giorni, eccetto lunedì, 10-13 e 15-19,30. Ingresso libero.

## Ecco Bukowski, il poeta stanco

Escono i versi del grande «maledetto»: ovvero, il suo lato tenero

VALERIO BISPURI

Sguaina la macchina da scrivere come fosse una scimitarra. Charles Bukowski, il vecchio caro «Buck», ha sempre urlato la sua voglia di essere se stesso, senza compromessi: fannullone e alcolista, puttaniere e pigro divoratore di parole. Capace di scrivere cinquanta poesie in una notte, perché tutte parlavano di quello che sentiva, senza troppo pensare a cosa ci fosse dietro, alla forma o al senso. Eppure c'è musica nei suoi versi, e un sano desiderio di mostrarsi per quello che è. Per questo il mondo intero lo ha sempre ammirato, lo ha cercato in continuazione e lui rispondeva con quella sua smania di strafare. Forse si è creata un po' di leggenda intorno al personaggio, ma sicuramente Buk era un solitario, con l'istinto di chi non ci sta al silenzio imposto dagli altri. L'alcool, una bella femmina e la sua adorata macchina da scrivere: con queste armi combatteva il mondo, i critici, chi lo insultava e lo idolatrava. Era se stesso, descriveva la sua rabbia o semplicemente una giornata trascorsa senza fare nulla, sul letto a bere, e ad aspettare le sue amate corse dei cavalli.

Questo libro pubblicato da minimum fax (*Tutto il giorno alle corse dei cavalli e tutta la notte alla macchina da scrivere*, traduzione di Tiziano Scarpa, lire 25.000) apre nuovi orizzonti nei versi e nello stile di Bukowski: è sempre lui, ma con una violenza più smussata, dettata dalla parziale maturazione dei suoi 65 anni. Si sente uno smisurato amore per la poesia quando racconta di scrittori e amanti infedeli, di scappatelle venute male e piccoli laureati senza soldi. C'è tutto Buck, tutta la sua storia. Non smette mai di meravigliarci: qualche volta

TUTTA LA GEORGIA A PIEDI

noi siamo una cosa che brucia un'ala di pollo dimenticata sulla graticola di un barbecue all'aperto  
noi non ci vogliono siamo una cosa che brucia e non ci vogliono noi siamo una cosa che non ci vogliono  
brucia  
noi sfrigliamo friggiamo  
fino al midollo  
sputano scoppiano i carboni infernali danteschi sotto di noi  
e  
in alto il cielo è il palmo di una mano  
e  
i consigli dei saggi non servono a niente  
non è mica bello il mondo, non è bello no...  
su, assaggiate quest'ala di pollo bruciata questa bella poesia  
scotta è dura c'è poca carne  
però è triste lo sa  
due o tre morsi e finisce così

appare in maniera velata la sua tristezza, quella depressione che ha sempre cercato di allontanare e combattere. Ci sono attimi, in questi versi, dove si consuma tutta la malinconia di un uomo che ha sempre riso, sfottendo chi gli passava accanto.

**SCRITTE A 65 ANNI**  
L'addio del romanziere americano nella traduzione di Tiziano Scarpa

Chi cerca nelle sue poesie puttane e sbronze, troverà un Bukowski leggermente più sobrio, ma sempre incantatore, affascinante affabulatore delle cose «normali». I versi che appaiono in queste nuove poesie, inedite in Italia, sono scritti con anima e corpo. Si intravede una strana compassione, un leggero distac-



QUESTO

essere ubriaco davanti alla macchina da scrivere è molto meglio [che stare con tutte le donne]

che ho visto conosciuto o sentito nominare

tipo  
Giovanna d'Arco, Cleopatra, la Garbo, la Harlow, M.M. o qualsiasi altra delle mille che vanno e vengono su quello schermo di celluloido

o le ragazze passeggere che ho visto così carine sulle panchine del parco, sugli autobus, ai balli e alle feste, ai concorsi di bellezza, nei caffè, ai circhi, alle sfilate, ai grandi magazzini, al tiro al piattello, sulle mongolfiere, [alle corse automobilistiche, ai rodei alle corse, ai tornei di lotta nel fango, alle gare di pattini e di torte biscotte, nelle chiese, alle partite di pallavolo, alle gare di canottaggio, alle fiere di campagna, ai concerti rock, in prigione, nelle lavanderie a gettone o dappertutto essere ubriaco davanti a questa macchina da scrivere è molto meglio [che stare con tutte le donne]

che ho visto o conosciuto.

Charles Bukowski con un bicchiere in mano. Lo scrittore «maledetto» amava le sbronze e le periferie degradate delle città americane, di cui ha raccontato nei suoi libri

co per quello che accade. C'è un momento, in cui risponde a tutte le domande che gli scrivono in adorazione: risponde in maniera secca, le ringrazia e le invita a cercare altri maschi, più giovani: «Vi auguro/buona fortuna/fuori/e dentro/il letto/ma non/nel/mio/tante grazie». Ma ci tiene a precisare che lui le donne le ama, sempre. La sua forza è stata proprio la capacità di non mentire mai a se stesso, di lasciare andare la penna quasi fosse uno sfogo, un prolungamento di quello che amava nella vita. Il pensionato Buck racconta di insospettabili tenerezze, i suoi versi piangono di vitalità, sono pieni di storia, a dimostrazione che si può scrivere in maniera rozza ed esprimere una potenza enorme. È un piacere scoprire le piccole debolezze del grande Buck, i suoi malumori, le sue incertezze.

Bukowski è uno di quei pochi artisti che è stato capace di vive-

re e scrivere contemporaneamente, senza pause, amando e desiderando per giorni interi, mettendosi davanti alla pagina ogni volta con un entusiasmo infantile. Ha cercato di non privarsi mai di fare quello che sentiva, senza pensare mai alle conseguenze. La sua grandezza è sempre stata legata al suo modo di esprimersi, così diretto e assoluto da diventare universale.

Questa raccolta di poesia è la penultima della sua vita, è quella dove ringrazia chi lo ha saputo capire e si congeda, senza troppi drammi. Il suo saluto e la sua rabbia sono un addio, un addio alla Bukowski.

Pasolini e Calvino i più studiati nel mondo

Un referendum molto particolare, e molto «di settore» (ma un settore importante e prestigioso, quello dei docenti di letteratura italiana sparsi per il mondo), ha dato un risultato abbastanza inaspettato: sono Pier Paolo Pasolini e Italo Calvino gli scrittori italiani del secondo dopoguerra più amati e studiati dai professori universitari di letteratura italiana di tutto il mondo. Dopo di loro si piazzano il poeta Eugenio Montale e il romanziere Carlo Emilio Gadda. Il primo autore vivente è Umberto Eco, seguito dal poeta Mario Luzi. I loro nomi compaiono ai vertici della classifica stilata da 40 centri universitari di italianistica, sparsi nel mondo, che hanno collaborato a una ricerca patrocinata dall'Unesco. E se poteva essere prevedibile la «vittoria» di Calvino, è una piacevole sorpresa l'«ex aequo» con Pasolini, un artista e un intellettuale che per fortuna non viene dimenticato.

I dati sono stati elaborati, sulla base delle pubblicazioni uscite nel 1995, dal professor Enrico Malato, direttore della «Bibliografia generale della lingua e della letteratura italiana», conosciuta dagli esperti con la sigla Bigli, pubblicata in Italia dall'editore Salerno. Pasolini e Calvino guidano, a pari merito, la classifica: a ciascuno di loro sono stati dedicati 100 studi a livello internazionale. Al terzo posto c'è Montale, con 86 saggi. Al quarto Gadda, con 65, al quinto Eco, con 59, e al sesto Luzi con 52. La top-ten si completa con la settima posizione di Antonio Tabucchi (41), l'ottava di Alberto Moravia (37), la nona di Cesare Pavese (32), la decima di Franco Fortini (28). Undicesimo è Buzzati. Manca un Nobel come Dario Fo, ma chissà che nei prossimi anni...

Un magnifico quadro della Scozia: pennellate di intensa espressione di Emma Thompson



L'OSPITE D'INVERNO



In edicola la videocassetta + il libro "Arturo il Viaggiatore" a 14.900 lire



Prossima uscita (6/2/99) L'ottavo giorno

Ancora in edicola Le onde del destino

fluidica • roma

Prossima uscita (6/2/99) L'ottavo giorno

I'U multimedia L'occasione colta